

buttata una parolina, ma quella gli ha risposto chiaro e tondo: « è fidanzata ». Ci credi? per tutto il tempo che hanno chiaccherato, mi sembrava come se mi buttassero addosso acqua bollente. E poi per due ore intiere mi ha strillato, mio padre. Si riposava un po' e ricominciava da capo. « Mi hai fatta fare la parte dell' imbecille davanti alla signora », dice.

AKSJÛSCIA. Ella sarebbe contenta di sbarazzarsi di me, ma le rincresce per i soldi; — perchè tuo padre cerca sempre la dote?

PIETRO. Non ne vuol sapere di meno di tre mila. « Se prendo per te meno di tre mila — dice — non valeva la pena che ti nutrissi. Dovessi anche farti sposare con capra, dice, ma coi soldi.

AKSJÛSCIA. Non c'è niente da fare, tremila rubli non ho dove prenderli; tu mi hai domandato chi dispone di me; e di te chi dispone? Tu forse?

PIETRO. Io non dispongo di me, non c'è che dire! Io sono un forzato, con le catene alle mani ed ai piedi per l' eternità.

AKSJÛSCIA. Perchè sei così triste, così poco tenero?

PIETRO. Che ho da essere allegro? Sono arrivato al punto che quando vado per la foresta, guardo tutti gli alberi per scegliere il ramo più forte. Mi pare che anche tu non sei più allegra di me.

AKSJÛSCIA. Non sono nè allegra nè triste, già da parecchio sono come morta. Ma tu dimentica la tua tristezza almeno per il tempo che stai con me.

PIETRO. Dici bene, ma la gioia è sempre poca.

AKSJÛSCIA. Ah, sciocco! Come non hai gioia che ti vuol bene una ragazza come me?